

Reazioni ad un articolo pubblicato sul «Journal of Medical Ethics» riguardo all'infanticidio

Teorie eugenetiche come al tempo del nazismo

SYDNEY, 3. L'aborto è omicidio, dunque il cosiddetto "l'aborto post nascita" è un infanticidio. Lo sottolinea il vescovo Julian Porteous, vicario episcopale per la nuova evangelizzazione dell'arcidiocesi di Sydney, in Australia, riferendosi alla posizione choc espressa da due studiosi italiani di bioetica, autori di un articolo dall'incredibile titolo «Aborto dopo la nascita, perché il bambino dovrebbe vivere?», pubblicato sul «Journal of Medical Ethics», rivista gemella

di una delle più prestigiose riviste scientifiche del mondo, il «British Medical Journal». «Nei Paesi dove è permesso l'aborto – si legge nell'articolo – perché non consentire anche l'infanticidio? I neonati, come i feti, non hanno infatti lo status morale di una reale persona umana». I due ricercatori – dei quali non si cita volutamente il nome per evitare qualsiasi forma di pubblicità a loro favore, ma che lavorano all'Università di Melbourne – hanno così argomentato le loro affermazioni: sia il feto che il neonato sono solo persone potenziali, dal momento che fino ad almeno due settimane dopo la nascita non presentano nessun elemento di auto-coscienza. Per questo, è la deduzione dei due ricercatori, è lecito l'«aborto post-nascita». «Noi affermiamo – scrivono – che l'uccisione di un neonato potrebbe essere eticamente ammissibile in tutte le circostanze in cui lo è l'aborto. Tali circostanze includono i casi in cui il neonato ha il potenziale per avere una vita (almeno) accettabile, ma il benessere della famiglia è a rischio». E, ancora: «Se i criteri come i costi (sociali, psicologici, economici) per i potenziali genitori sono buone ragioni per avere un aborto anche quando il feto è sano, se lo status morale del neonato è lo stesso di quello del bambino e se non ha alcun valore morale il fatto di essere una persona potenziale, le stesse ragioni che giustificano l'aborto dovrebbero anche giustificare l'uccisione della persona quando è allo stadio di un neonato».

Rispetto al limite di tempo entro il quale, secondo questa tesi, sarebbe «eticamente lecito» l'aborto postnascita, i due ricercatori lasciano l'interrogativo a neurologi e psicologi, ma a loro parere «ci vogliono almeno un paio di settimane perché il bambino diventi auto-cosciente. A quel punto, da persona potenziale diventa una persona, e l'infanticidio non è più consentito».

Naturalmente, il vescovo Julian Porteous, contesta il fatto che un neonato, così come un nascituro, possano essere considerate solo «persone potenziali» ancora non «soggette a un diritto morale alla vita». Anche se gli studiosi di etica – evidenza – «sostengono che i neonati e i nascituri sono incapaci di attri-

buire valore alla loro stessa esistenza così che essere privato di questa esistenza non rappresenta per loro una perdita», fra l'altro le moderne tecnologie dimostrano il contrario: fotografie scattate nel grembo materno mostrano nascituri che succhiano il loro pollice, rispondano alla musica, alle voci e perfino ai loro nomi».

Si è di fronte – sottolinea perciò il presule – non a una persona potenziale, ma a una persona, a un essere umano che come tale deve essere protetto. Ogni vita umana, e tutte le fasi di quella vita sono sacre». Inevitabili, in Australia e anche nel Regno Unito, reazioni alle tesi contenute nell'articolo, giudicate «aberranti», e che rappresentano «terrificanti echi del terzo Reich».

Bernadette Tobin, direttore del Centre for Ethics presso Plunkett St. Vincent & Mater Salute e docente presso l'Università cattolica australiana, una delle principali studiose di etica del Paese, sostiene che i due ricercatori non dovrebbero usare eufemismi quali «aborto dopo la nascita». Dovrebbero, senza mezzi termini, usare la parola «infanticidio se vogliono convincere la gente che non c'è alcuna differenza tra l'uccisione di neonati e l'interruzione delle gravidanze». Secondo la Tobin, sotto



il profilo etico – dato che la mancata consapevolezza che ha un neonato è confrontabile con quella di una persona malata o anziana non in grado di comprendere, riconoscere e autogestirsi – operando in modo estensivo come hanno fatto i due ricercatori, «potremmo, allora, eliminare tutti

i disabili gravi, i malati di Alzheimer in stato avanzato. Non era necessario tanto studio per arrivare a tali conclusioni aberranti: le teorie eugenetiche furono tristemente elevate ad arma di sterminio».

